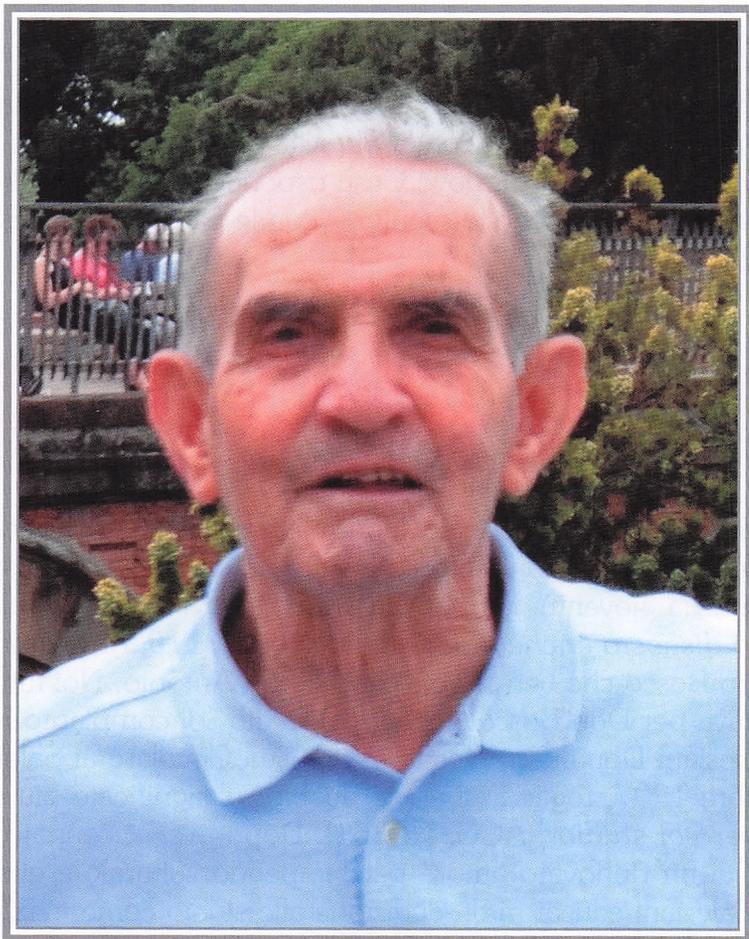


**COMUNITÀ SALESIANA
"MARIA IMMACOLATA"**

Via del Ghirlandaio, 40 - 50121 FIRENZE

Carissimi confratelli,

*proprio nel giorno in cui nella Chiesa si celebrava
la memoria mariana della "Madonna della Neve"
il nostro caro confratello*



Don ANTONIO MISICIO

è passato alla Casa Padre il 05 agosto 2013
a 90 di età, 74 di professione religiosa e 62 di sacerdozio

Il Signore l'ha trovato pronto con la lucerna accesa e l'ha trovato degno di sé. Come ogni mattina, dal 1999, doveva recarsi a celebrare l'Eucaristia dalle Suore Domenicane di Santa Caterina da Siena. Una telefonata delle Suore ci segnalava la sua assenza. Sorella morte non gli ha lasciato neanche il tempo di avvisare qualcuno ed è partito così, con le "valigie" pronte per incontrarsi con il Dio della Vita. Un edema cerebrale lo ha portato progressivamente alla fine. Ci ha lasciato nel silenzio.

La Liturgia Esequiale fu celebrata a Firenze il 7 agosto, nella nostra Parrocchia della Sacra Famiglia e presieduta dal Vicario del Superiore ICC, don Antonio Sanna e il giorno successivo nella Parrocchia di San Giuseppe Artigiano a San Giovanni Rotondo, dove nel locale cimitero riposa, in attesa della risurrezione.

Don Antonio tornava alla Casa del Padre accompagnato dalla Vergine Maria e dal pieno compimento con la Sua vita della Parola di Dio che in quel giorno risuonava nella Chiesa, dove Gesù rispondeva agli apostoli – preoccupati per la fame della folla che lo seguiva – con le parole: "Voi stessi date loro da mangiare"!

Io per voi studio

Sono provvidenziali le due coincidenze liturgiche. Un dono del buon Dio. Sì, perché tutta la vita di don Antonio è stato un donarsi senza risparmio per l'educazione della gioventù: *«Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita»* (ASC 110, quaderno 5, p. 10), parole di Don Bosco che ben si applicano a don Antonio. Noi tutti sappiamo cosa significava per Don Bosco "io per voi studio". Il compianto Rettor Maggiore dei Salesiani Don Juan Vecchi, in una sua Circolare ai Salesiani datata il 15 settembre 1997, toglie a noi ogni dubbio sul significato più ampio della parola *«Io per voi studio»* (ACG, N. 361). Dopo aver accennato alla necessità odierna di un rinnovato amore per l'impegno culturale e quindi alla necessità per Salesiani educatori di «dedizione allo studio come mezzo di formazione integrale», il Superiore fa notare che lo studio, nel caso di questa frase di Don Bosco, non deve essere ridotto solo «agli studi» e prosegue dicendo: «Pensiamo alla sua intraprendenza nel cercare risposte adeguate ai problemi, lanciare messaggi comprensibili, usando tutti i mezzi a sua disposizione; im-



pegnarsi a diffondere, imponendosi il lavoro di raccogliere, ordinare e redigere la storia sacra, quella italiana, la verità cristiana e una forma di letteratura popolare...» (op. cit., p. 9).

E ancora: «*Io per voi studio*» richiama lo sforzo paziente di elaborare un sistema educativo originale, con materiali di sempre, intuizioni proprie, contributi di contemporanei e sintesi originali. Fa pensare pure alla messa in atto di un “progetto di opere” rispondenti ai tempi... Era un imparare dalla vita, un riflettere sull’esperienza educativa, un andare avanti aperto alla verifica, senza accontentarsi di ciò che si è sempre fatto o cadere nella ripetizione». E ancora: «*Io per voi studio*: ci fa pensare anche a un Don Bosco capace di cercare i tempi e i luoghi che favoriscono la solitudine attiva, il raccoglimento e la progettazione».

Tra le carte trovate nella sua camera – la camera era davvero un archivio! – mi sono imbattuto in una corrispondenza con l’allora Ispettore dell’ILT, don Giorgio Colajacomo. Don Antonio così scriveva:

“Investire le risorse personali è necessario soprattutto quando si è giovani. Ed ecco allora dove mi sento di dire qualche cosa, essendo stato l’amore per gli studi e per il sapere, la qualificazione professionale di insegnante, l’unica cosa che mi è riuscito di realizzare con discreti risultati nei miei 25 anni di insegnamento nelle nostre scuole e nei 22 anni di insegnamento nelle Scuole Superiori Statali, sempre a ruolo pieno.

Bisogna studiare. Bisogna leggere. Bisogna tenersi aggiornati. Bisogna incoraggiare a intraprendere gli studi e intrapresi, a concluderli nel minore tempo possibile.

Io non vedo i nostri giovani studiare, i giovani salesiani. Uno ne ho visto in questi ultimi dieci anni (quando scriveva era il 1998).

Lavorano, assistono, stanno in mezzo ai ragazzi, meno giocano con loro. Vedono la televisione. Fanno molte cose, la maggior parte stando in piedi. Ma non studiano. Studiare è fatica. Studiare vuol dire stare seduti al tavolo molte ore, anche rubate, e rinunciare alle cose che piacciono e che costano di meno. Bisogna capire che non si studia solamente negli studentati. Si studia per conto proprio, mentre si lavora, si fanno le cose del dovere quotidiano, mentre si è sacerdoti e anche insegnanti. Non si arriva mai a completare i propri studi.

Questa è la cosa che mi sento di dire come primaria, come uno che ha studiato e ha fatto molta scuola.

Naturalmente chi studia sente la mente aprirsi a capire le esigenze



dei tempi accanto ai giovani. Capisce i segni li sa interpretare. Sa svolgere con competenza il suo lavoro, in campo didattico, se è vero che la priorità dell'ispettoria è la scuola; e in campo pedagogico pastorale, che si dice essere la seconda priorità.

La competenza nel campo didattico-culturale rende agevole e fruttuosa la competenza nel campo pedagogico-pastorale. Una cultura di base è necessaria, la più ampia e la più aggiornata possibile. Nessun salesiano che sta in mezzo ai giovani può permettersi di essere ignorante”.

Le parole di don Antonio diventano quasi un testamento per le nuove generazioni di salesiani e più avanti nel testo – lo vedremo – visione di futuro.

Interessanti due testimonianze che mi sono giunte: la prima di un suo studente e la seconda di un suo collega.

“Don Antonio: Un educatore che mi ha lasciato il segno!

Non è cosa facile conoscere la causa od il perché di quello che umanamente oggi sei, o meglio, in quale proporzione fattori esterni od interni, abbiano influito sulla formazione della tua personalità. E le risposte, a questi ricorrenti ed introspettivi interrogativi, sono sempre le stesse: il tuo D.N.A., l'ambiente familiare, il livello socio-culturale... È letteratura ormai consolidata, e probabilmente, niente è più vero di tutto ciò! Nel mio caso, fra i molteplici, c'è stato un passaggio esistenziale che lo ritengo sicuramente importante per la mia formazione e di quello che, nel bene e nel male, oggi sono; e mi riferisco soprattutto a: i miei valori, i miei riferimenti morali, la mia fede Cristiana... Ci tengo subito a precisare, niente di particolarmente elevato. Un equilibrio talvolta precario, fra l'altro, non sempre raggiunto, ma sempre e costantemente ambito, nonostante le mille contraddizioni e le mille debolezze, da un povero peccatore, quale io sono. E la risposta è per me indubitabilmente chiara: il periodo nel quale sono stato allievo dei Salesiani. Tre anni di medie a Livorno. Cinque anni di superiori a Firenze. In questo lungo e tanto importante scorcio della mia formazione, ho trovato sul mio percorso un grande salesiano, un insegnante prezioso ed impareggiabile, non solo di materie letterarie, ma anche di vita. Sto parlando, di Don Antonio Miscio. Sì, soprattutto maestro di vita perché con il suo comportamento severo, istintivamente focoso, nel quale era costante la volontà, quasi pervicace, di elevarti mentalmente, ma al tempo stesso, questa sua passione educativa, non era mai disgiunta da una bontà di fondo e da una generosità spontanea, immediata! E queste, le avvertivi



d'istinto, sempre costantemente presenti! Quante volte durante le lezioni, dove non sentivi "volare una mosca" ..., improvvisamente come era nel suo stile, ci portava fuori a mangiare il gelato, o a Piazzale Michelangelo, o a P.zza Beccaria, e lo pagava a tutti attingendo dal suo poco generoso "borsellino salesiano", che presumo anch'esso avesse fatto "il voto di povertà". Ripensandoci a distanza di tanto tempo, mi rendo davvero conto, quanto questo suo modo di "essere costantemente educatore", sia valso a scuotere la mia pigrizia mentale di "bambinone" ancora non troppo distaccato "dalle gonnelle di mamma", o ai numerosi abbandoni alle nostalgie di casa, delle quali ero quasi permanente afflitto, e che mi lasciavano, troppo spesso, in una deludente inconcludenza scolastica. E insieme a tutto questo, ad instillare dentro di noi allievi, l'amore vero per la conoscenza, per la cultura, o meglio la passione per la cultura. Mi riferisco, ovviamente, a quella cultura come vero arricchimento personale, come gusto per il bello. Percepivi quanto era forte in lui, la voglia di trasmettertelo, sovente quasi con forza, con rabbia! A volte, di fronte ai nostri tiepidi entusiasmi di apprendimento, sbottava: bestie! Abitate nella città più bella del mondo, riferendosi a Firenze, e non la conoscete! Firenze, la sua città, come la definiva, la città di cui ne conosceva ogni vicolo, ogni angolo... dove tutto continuava a stupirlo, ad entusiasmarlo sempre e comunque. (Basta leggere uno dei suoi primi libri, per me più belli "Don Bosco a Firenze", da cui traspare dalla sua prosa colta, ma sempre brillante, scorrevole, incisiva, il suo grande amore e la grande conoscenza della storia Fiorentina). Credo fino all'Agosto dell'anno passato, quando ha concluso il suo viaggio terreno. E tutto questo, insieme al bene ricevuto, ha generato in me, però, un rimpianto che dura tutt'oggi che sono ormai un pensionato, e cioè di aver svolto una professione che in fondo in fondo non era la mia. Ho fatto il tecnico per una vita, ma sempre con l'ambizione recondita di ruoli più umanistici. Credo che non sarebbero stati certamente eccelsi come quelli di Don Antonio, ma sicuramente per me, più gratificanti! A parte il rapporto giovanile di ex allievo che è legato a tempi ormai lontani, il contatto affettuoso è continuato anche dopo. Una figura quella di Don Antonio sempre presente, soprattutto in alcuni momenti importanti della mia vita: il mio matrimonio, il battesimo di mia figlia (che lui stesso ha ambedue officiati), durante la mia brutta esperienza del tumore e quella più gioiosa della laurea, sempre della mia unica mia figlia. Laurea dedicata dalla stessa a noi genitori ed a lui come "l'educatore del mio educatore" (dove l'educatore di lei era ovviamente il sottoscritto).

Ed oggi tornando a Firenze, la mia città che anch'io sento profondamente mia, non solo perché ci sono nato, ma anche perché a questa



città, sono legati i miei ricordi e i miei affetti più cari e più belli; questa città che talvolta con la sua bellezza aristocratica, quasi magica, non manca ancora di commuovermi fino alle lacrime.

Ebbene quel giorno del Settembre scorso, nella portineria di Via del Ghirlandaio dell'Istituto Salesiano, con i pasticcini in mano, da gustare con il tè, che con Don Antonio ci prendevano nel refettorio dei superiori, ho appreso per la prima volta, della sua scomparsa, a parte il dolore immediato ed il vuoto di un affetto tanto importante per la mia vita, è stata accompagnata, anche dalla sensazione che a Firenze fosse venuta a mancare una delle sue anime più belle, uno dei suoi cantori più ferventi, forse meno noti, ma certamente non meno colti ed entusiasti! Ma la fede, la salesianità del "da mihi animas caetera tolle" che percepivi in tutti i suoi insegnamenti, anche i più apparentemente laici e terreni, io continuo ad avvertirne fortemente la presenza dentro di me e credo ancora, per tutto il tempo che il Signore mi terrà ancora in questa vita... e forse chissà, anche dopo, nell'altra vita, Don Antonio, spero continuerà a ricordarmeli".

(Sig. Stefano Biagini)

"Don Antonio, un eccellente insegnante anche se molto esigente: non accettava la mediocrità nello studio. Di una preparazione e cultura superiore per un Istituto Tecnico Commerciale anche se uno dei più prestigiosi di Firenze. Questa cultura e passione per la scuola la esternava quotidianamente nel contatto sempre cordiale e fraterno con tutti i colleghi e le colleghe di insegnamento.

Era il portavoce di tutte le variegata sollecitudini dei docenti ed il fedele "memorialista" di tutte le vicende dell'Istituto. Memorabili rimangono i ritratti vividi e taglienti dei colleghi nelle occasioni conviviali o nelle ricorrenze di compleanni o anniversari della Comunità scolastica: tutti ricorrevano a lui per ricorrenze liete, ma anche tristi dell'Istituto e lui sapeva tratteggiare con maestria pregi e difetti di ciascuno e sempre con la passionalità e la foga dell'eloquio che l'hanno sempre contraddistinto e che aveva ereditato dal proprio paese di origine.

Ma era sempre e soprattutto un sacerdote Salesiano che amava i suoi giovani studenti e come tale tutti rispettavano e consultavano specialmente nelle occasioni in cui l'Istituto celebrava, allora si usava, le festività religiose.

Per me, preside, è stato sempre un fratello sia nei consigli che nell'aiuto nella direzione non sempre facile di una Comunità scolastica complessa e numerosa.

(Prof. Alvaro Bellugi)



Chiaroscuri di un affascinante mosaico

Don Antonio era nato a San Giovanni Rotondo l'8 Maggio del 1923, da Francesco e Del Viscio Laura. Nella sua famiglia ha certamente trovato un ambiente ricco di virtù umane e cristiane, specialmente una fede genuina impastata con il lavoro sacrificato, il senso del dovere, la cura della famiglia e la solidarietà. In questo clima ha maturato il desiderio di offrirsi al Signore per dedicarsi ai fratelli. Certamente la figura e la presenza di San Pio da Pietrelcina ha aiutato il nostro Antonio a cogliere la chiamata di Dio e a corrispondervi con tutto se stesso. L'ambiente di San Giovanni Rotondo sano, semplice e laborioso ha favorito il sorgere di tante vocazioni, anche salesiane, diventando così un microclima speciale, benedetto dal Signore. Il desiderio della vita consacrata salesiana si è concretizzato nell'incontro con i salesiani che hanno aperto al giovane Antonio una nuova prospettiva, fatta di gioia profonda e dedizione senza risparmio al Signore e ai giovani.

Ben presto lascia la casa natia, dopo la prima ginnasiale – questo lo segnerà profondamente –, così don Antonio scrive, il 26 settembre 2012, di questo periodo della sua vita:

“Dio tenga conto delle tante infedeltà, dei miei primi sette anni, abbandonato alla sorte e alla poca sensibilità dei salesiani per un ragazzo di 12 anni. Dai 12 ai 19 anni senza niente, senza nessuno, senza nessun affetto”.

Negli anni a venire e fino all'ultimo giorno, la sua famiglia con affetto, con delicatezza e con passione gli è stata accanto. Godeva della loro presenza, del loro esserci nelle occasioni di festa dell'Opera e della Comunità. Anche nell'ultima “festa della comunità”, presago della sua fine, mi chiese di invitare un discreto numero di parenti: ne fui felice e lo fu anche lui! Quanta attenzione hanno avuto verso di lui e verso la Comunità. In particolare sento il bisogno di ringraziare la nipote Rossella ed il marito Ludovico: accanto a lui nelle ultime ore e con meticolosità e garbo hanno poi messo ordine nella camera di don Antonio. Il ringraziamento si estende a tutti i familiari, alle sue sorelle, ai nipoti tutti.

Ho chiesto alla nipote Rosella una testimonianza sullo zio: un bel dono le sue parole: *“Parlare dello zio per me è difficile. Tante cose avrei da dire, non so da dove cominciare.*

Il nostro è stato un rapporto intenso: da lui ho ricevuto a dodici anni il primo libro da adulta, a richiesta ne sono seguiti tantissimi per la mia gioia e per quella dei miei compagni di liceo, non era facile in un paesino del sud, senza una libreria, poterseli procurare.



Con lui ho imparato ad apprezzare l'arte e i musei durante le mie visite a Firenze. C'era tra noi una forte intesa culturale e umana, che si è rafforzata con la mia venuta a Firenze per frequentare l'università. E allora sono state gite in macchina, per le colline fiorentine, alla ricerca di qualche chiesetta sperduta con un capolavoro nascosto; viaggi e visite a mostre o a cimiteri incontrati per via; serate al Comunale e alla Pergola, o a vedere l'ultimo film, discussioni proficue e punti di vista. Una bella vita culturale con ricordi indelebili.

È stato il mio educatore. Bastava uno sguardo per capirsi. Mi era permesso, nella dialettica, fargli appunti e critiche, da me accettava qualsiasi rimprovero, e anche quando c'era qualche scambio acceso di vedute tutto passava molto velocemente.

Ero la prima a leggere e correggere le bozze dei suoi libri, quando ancora non usava il computer ero io a scriverli traducendo pagine zeppe della sua non facile scrittura. Sono stata la sua confidente, non aveva reticenza alcuna a parlarmi dei suoi pensieri più intimi, "Rosella mi dà i consigli più saggi, come a Numa, la misteriosa ninfa Egeria", ho trovato scritto su delle pagine.

Non aveva un carattere difficile, come poteva sembrare superficialmente, aveva il suo carattere profondo, viscerale, generoso, altruista, impulsivo, irrequieto e intransigente, ma aveva sofferto tanto da bambino, lontano dalla sua famiglia. Da questa mancanza d'amore nell'infanzia nasceva una malinconia di fondo che negli ultimi anni si era accentuata, appena visibile in un'improvvisa incrinatura della voce; così come l'idea di non essere stato all'altezza, nella vita, del suo amore per Don Bosco e la Società Salesiana.

Ci ha amato profondamente, me e mio marito Ludovico, ricambiato alla stessa maniera. Eravamo la sua famiglia.

Nonostante gli anni non mi aspettavo l'epilogo, quella mattina di agosto, mentre da Saturnia ci precipitavamo a Firenze, pregavo: non farlo andare da solo, lui mi avrebbe voluta vicina; sono stata esaudita. Quando all'orecchio gli ho sussurrato che c'ero, che adesso poteva anche andare e salutare per noi i nostri cari morti, gli è scesa una lacrima, mi piace credere che abbia riconosciuto la mia voce, e sentito le sue mani tra le mie.

Talis vita finis ita: è morto com'è vissuto attivo fino all'ultimo, circondato da tanti cari amici, curioso, amante dell'arte e della bellezza, ancora pieno di progetti. A volte mi capita di aspettare una sua telefonata e la sua voce dire: Rosella, sta' a sentire. A volte penso che vorrei raccontargli qualcosa, o chiedermi chissà cosa lo zio avrebbe detto. La sua assenza non è abitudine. Ci manca, dolorosamente mi manca".



Ripercorrendo le sue orme, poi a 13 anni lo troviamo a Strada in Casentino, 1935-1936; a Collesalveti per l'aspirantato negli anni 1936-1938; poi a Varazze nel 1938 per l'anno di noviziato, coronato con la prima professione religiosa nel 1939. Continua il cammino di formazione salesiana (studi filosofici) a Torino – Rebaudengo e Foglizzo negli anni difficili della guerra tra il 1939 e il 1941, dove le comunicazioni con la sua famiglia per questa triste causa cessano. Nel 1940 ottiene l'attestato di Infermiere del Regio Esercito. Compie il tirocinio nelle case di Genova – Sampierdarena (1941 – 1942), Alassio (1942 – 1943), Collesalveti (1943 – 1944) e Livorno (1944 – 1945). Gli studi teologici lo vedono a Monteortone (PD) per cinque anni. Si dona definitivamente al Signore con la professione perpetua nel 1946 e il 28 Gennaio del 1951 viene ordinato sacerdote nella chiesa parrocchiale di Varazze da Mons. Parodi, Vescovo di Savona e Noli. A Varazze si trovava già dal settembre 1950 con l'incarico di insegnante.

Terminati gli studi teologici, Don Antonio consegue nel 1957 anche la Laurea in Lettere Classiche e negli anni 1957 – 1959 altresì l'abilitazione all'insegnamento di lingua e letteratura italiana, latina e greca, storia e geografia nei ginnasi superiori e in qualunque scuola media.

Così si esprimeva don Antonio Sanna, Vicario del Superiore della Circo-scrizione, presiedendo la Liturgia Esequiale: *“I superiori che lo hanno accompagnato nel cammino formativo ricordano la sua bella e brillante intelligenza, la sua pietà sentita e lo spirito di sacrificio, anche il carattere forte, ma insieme, l'impegno personale che il nostro Don Antonio metteva nel lavorarsi per essere sempre all'altezza delle esigenze della vocazione salesiana”*.

Nella domanda di ammissione alla prima professione don Antonio motiva così il suo desiderio di donarsi al Signore: “1) la salvezza dell'anima mia con l'osservanza delle sante regole della società; 2) la cooperazione alla salvezza della gioventù affidata ai Salesiani, per mezzo di tutte quelle opere di carità prescritte nelle regole del nostro venerato fondatore”.

Dopo tre anni, nel 1942 a conclusione del primo anno di tirocinio, inizia ad emergere nelle osservazioni il don Antonio che tutti abbiamo conosciuto: “Di pietà buona, laborioso, un po' impulsivo”; “Un po' duro con i ragazzi, ma si sforza di correggersi”.

Nel 1945 prossimo alla Professione Perpetua, viene invitato dai Superiori ad emettere una terza professione triennale. Le osservazioni su don Antonio iniziano a farsi più stringenti: “intelligente e studioso; impegnato nella scuola; poco formato all'assistenza; di pietà ordinaria; di buona moralità; sente non poco di sé; carattere indipendente; temperamento nervoso”. La speranza dell'Ispettore del tempo è che “i difetti di carattere possano essere eliminati o notevolmente ridotti durante lo studentato teologico”.



Sicuramente don Antonio si lavorò, tanto che già dopo un anno fu ammesso alla Professione Perpetua con “solo” sette parole: “un po’ leggero e ricercato, ma buono”.

Posso affermare con serenità che ha avuto sempre chiari davanti a sé i suoi limiti e la riconoscenza al Signore per i talenti ricevuti.

Certamente chi, come me, l’ha conosciuto per breve tempo e specialmente proprio negli ultimi due anni della sua vita non poteva non rimanere meravigliato per la sua intelligenza, per la sua cultura, per l’amore alla città di Firenze che sentiva proprio sua; per l’attaccamento alla Congregazione, alla Chiesa. Non nascondendo, d’altronde, un carattere “aspro” – così ebbe a dire la sorella Pia nella Messa a San Giovanni Rotondo – e di cui la stessa Comunità era consapevole. Le sue contrarietà a scelte pastorali compiute, ad impostazioni rinnovate di vita comunitaria, erano particolarmente manifeste. Sì, ne era cosciente e lo scriveva in quella che doveva essere la “cronaca della Casa”, ma che di fatto diventava per lui il luogo dove dar sfogo ai suoi disappunti. Questo non offuscava la sua capacità di cogliere il bello, il buono, il vero che nella Comunità poteva sorgere. È rimasta impressa nella mia mente e nel mio cuore la sua confidenza, quando malato ed a letto per una costipazione, vedendo diversi confratelli andarlo a trovare, portandogli ciò che era necessario, mi disse: “ma allora ci vogliamo bene!”. Come devo essere a lui riconoscente per avermi fatto “luogo” dei suoi sfoghi, per il suo “rendiconto”, per la testimonianza quotidiana di fedeltà all’Eucaristia, alla Liturgia delle Ore, al Santo Rosario.

Risonanze di una vita feconda

Affettuosa la testimonianza di un compagno dei primi anni di vita salesiana, don Giuseppe Mattai: *“Caro Direttore, la notizia della scomparsa di don Miscio mi ha veramente colpito, in quanto lo avevo visto pochi giorni fa qui ad Alassio in discreta salute. Come al solito abbiamo insieme ricordato quel faticoso 1938, anno del suo noviziato con don Toni, e di tanti altri carissimi amici ormai per la maggior parte in grembo al Padre. Con don Miscio in modo particolare abbiamo sempre ricordato gli inizi di quel 1938 sottolineato da grandi e indimenticabili risate e poi alla fine, durante l’estate in montagna la gita al Dente, con ritorno assai tardivo alla casa tenuta per scherzo vuota ma poi riempita del profumo del riso al latte preparato dal don Toni: Quelle giornate mi hanno consentito, insieme ad altri incontri di apprezzare il carattere schiettamente salesiano, l’apertura di mente e di*



cuore di don Miscio che poi si riflettono, oltre che nella vita, anche in tante pagine scritte, senza delle quali memorie di istituti e di tanti confratelli sarebbero andate perdute. Condoglianze a Lei e ai confratelli, da un don Mattai che, ad onta della tarda età, non cessa di fare memoria di questo grande amico e autentico Figlio di Don Bosco”.

Don Antonio è stato, così, insegnante per circa cinquant'anni dal 1950 al 1993. Prima a Varazze (1950 – 1955 con l'incarico anche di catechista dal 1951 al 1953), poi a Collesalvetti (1955 – 1957), per sette anni a Genova – Sampierdarena (1957 – 1964), prima di giungere a Firenze, dove rimane ininterrottamente dal 1964 fino alla morte. Qui continua l'insegnamento dal 1964 al 1993 (per due anni sarà preside dei Geometri dal 1968 al 1970), in alcune scuole cittadine e nella scuola salesiana, insieme ad una proficua attività pastorale in alcune parrocchie fiorentine (in particolare a Rimaggio) e come cappellano delle Suore Domenicane. Per diversi anni, inoltre, è stato Assistente Regionale per il Centro Italia delle Volontarie di Don Bosco (1996 al 2003, ma per undici anni ha seguito le VDB della Toscana).

Così don Antonio Sanna: *“Dietro queste tappe e ruoli ricoperti ci sono volti di ragazzi e di giovani, adulti e consacrati, presenza, attenzione, cura, impegno, passione educativa... Per più di un quarantennio la cattedra è stata il pulpito di Don Antonio. Nel vivere il suo ministero sacerdotale a servizio dell'educazione ha profuso le sue migliori energie e ha illuminato la cultura e le scienze con la ricchezza della fede e la sapienza che proviene dal vangelo”.*

Era il giorno 11 ottobre 2012, 50° del Concilio, quando don Antonio nella “particolare” Cronaca della Casa scriveva queste righe:

“Se pur faranno la cosiddetta lettera mortuaria, voglio aiutare chi lo farà dicendo che non merito nulla. Di positivo ho fatto, poco [le sottolineature sono sue], molto poco:

- ho fatto scuola esattamente per 49 anni, dal 1941 al 1993; sempre scuola regolare, a Sampierdarena, ad Alassio, a Varazze, Collesalvetti, a Livorno e a Firenze;
- sono stato per 24 anni assistente delle VDB;
- nei 34 anni con don Fedro Dei a S. Jacopino (dal 1965 al 1999) ho dato in nome di Dio e della Chiesa il perdono nelle due messe alle 8.30 e alle 10. Ho da perdonare dei molti peccati e dare il perdono. Il miracolo della chiesa;
- sono stato due anni catechista a Varazze, 1951-53. E tre anni preside dei Geometri a Firenze, 1968-70;
- ho narrato, ho risuscitato la memoria di tanti salesiani da non dimenticare, raccontando di Firenze, di Pisa, di Alassio, di Sampierdarena, di Livorno e Collesalvetti, di Figline, di don Briano, don Breschi, don Baldan, don Raineri.



Una cosa bella quest'ultima, che mi ha riempito la vita degli ultimi 20 anni. E nient'altro, il resto tutto da dimenticare, lasciandolo nelle braccia di Dio misericordioso. Chiedo perdono a tutti per la mia povera vita. Dio abbia pietà di me. Mi rimproveri, ma mi accolga nelle sue braccia”.

Un uomo con una grande capacità di lettura del suo oggi. Continuo a far parlare don Antonio:

“Formazione permanente è compito soggettivo di ciascuno, ma è compito di chi deve dire, deve inculcare, deve accorgersi, deve quasi imporre.

Dirigere in seguito, e essere a capo di equipe in maggioranza di laici, presuppone in chi deve in seguito fare queste cose formazione, competenza, istruzione, per essere credibili, stimati autorevoli.

Dobbiamo dirigere i laici. Dobbiamo essere istruiti, formati, competenti come vorremmo che i laici fossero.

Si sente talora manifestato il dispiacere che i migliori nostri uomini siano tolti dal campo del lavoro pratico e messi a capo di centri che devono elaborare e programmare le linee e i tempi e le modalità della formazione e delle varie programmazioni.

Questa è solamente una considerazione, che può nascere dalla mente di coloro che sono di altri tempi e non hanno goduto di questi appoggi.

Si dice: i migliori vanno ai tavoli. E a lavorare rimangono i lavoratori. È dei migliori che si ha bisogno anche nella direzione delle case e delle scuole e delle presidenze. Non dobbiamo ritirarci prima del tempo dal campo pratico del lavoro. Basta. Mi pare di aver detto troppo.

Ripeto: curare che i giovani salesiani studino, si aggiornino, leggano, non perdano tempo, frequentino l'Università secondo il loro genio, non distorti verso studi che non sentono.

Vigilino i responsabili delle comunità e della ispezione, senza che gli sia rinfacciato di suggerire cose che essi non hanno fatto”.

Don Antonio, un precursore delle parole che Papa Francesco ha rivolto ai capitoli del CG27° il 31 marzo 2014: *“E a questo lavoro si devono inviare i migliori! I migliori! Ci può essere il rischio di lasciarsi prendere dall'entusiasmo, inviando su tali frontiere persone di buona volontà, ma non adatte. Perciò è necessario un attento discernimento e un costante accompagnamento. Il criterio è questo: i migliori vanno lì. “Ho bisogno di questo per farlo superiore di qua, o per studiare teologia...”. Ma se tu hai quella missione, mandalo lì! I migliori!”*

Le diverse e significative testimonianze raccolte ci permettano di ap-



profondire la statura umana, culturale, salesiana e sacerdotale. Così don Abraham Kavalakatt, Direttore a Loreto:

“Ricordo con tanto affetto Don Antonio Miscio. Don Miscio era il primo salesiano che ho incontrato a Firenze quando sono arrivato in Italia. Lui con un affetto speciale ci ha accolto: i primi 4 chierici tirocinanti e me dall’India. Ci ha accompagnato a diversi luoghi della città di Firenze a piedi e ci ha spiegato e ci ha fatto conoscere la bellezza di Firenze, ci ha aiutato a capire la cultura italiana e ci ha aiutato ad imparare la lingua italiana. Ci ha accompagnato alla scuola linguistica Lorenzo dei Medici e ci ha offerto anche un gelato. Il suo affetto mi è rimasto sempre nel cuore.

Ho visto sempre Don Miscio, come un buon salesiano in cortile con i ragazzi o nella biblioteca o in Chiesa. Gli piaceva tanto essere in compagnia e raccontava le cose culturali e i fatti della storia italiana, cosa che attirava noi tutti. È stato un vero maestro ed amico. A Firenze ho trovato in lui un vero amico che mi ha fatto innamorare dell’arte e della città di Firenze.

Quest’amicizia non è mai mancata nei miei confronti. Ogni volta che ci siamo incontrati a Firenze mi ha parlato a lungo e mi ha regalato alla fine l’ultimo libro suo. Ne ho diversi! Ho conosciuto meglio l’ispettoria e le nostre opere leggendo quello che Don Miscio ha scritto. Certamente, scritto con amore per l’ispettoria, le nostre opere e i confratelli. Oggi, quando siamo tentati di perdere il gusto per quello che è scritto sulla carta, lui ci lascia un’eredità nei suoi scritti! Mi pare che ci chiede di continuare la sua passione per la parola scritta.

Ringrazio il Signore per averci donato Don Miscio, studioso e pienamente salesiano”

Anche il Prof. Stefano Cheli, della nostra Scuola Media, testimonia: *“Carissimo Direttore apprendo ora dal ritorno dalle vacanze della scomparsa di don Antonio Miscio, il quale come Le avevo dichiarato in altro email, è stato mio caro insegnante di italiano in prima superiore e con la cui conoscenza ho cominciato, tanti anni fa, la frequentazione dell’ambiente salesiano. Mi unisco alla vs. preghiera con cordoglio e tanto dolore”.*

In Conclusione

Aveva ragione Don Bosco nell’affermare: *“Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un grande trionfo e sopra di essa di-*



scenderanno copiose le benedizioni del Cielo”. Il salesiano non va mai in pensione, anche se qualche assicurazione sociale gliene offre le possibilità. Egli lavora “per le anime” fino a che ne ha le forze, disposto a soccombere in questo compito.

È l'applicazione suprema del “*da mihi animas, cetera tolle*”: Signore, toglimi anche questo riposo finale a cui ogni uomo aspira, se con il mio lavoro posso ancora far del bene a qualche anima! “*Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani*”. Il salesiano è apostolo fino alla fine, e muore da apostolo, coerente con l'esortazione del nostro Padre Don Bosco: “*Ci riposeremo in paradiso*”.

“Dio assista e dia forza fino alla fine. Che sento vicina. E vorrei che giungesse presto. Dio abbia misericordia di me, per una vita non sempre degna, spesso banale, superficiale, più affidata ai sensi, ai sentimenti, alla tristezza che non alla ragione, alla razionalità, alla serietà degli impegni troppo giovanilmente assunti.

Talis vita, finis ita, questo mi affligge profondamente. Dio abbia misericordia di me” (2 settembre 2012).

Mi piace concludere con una preghiera di Santa Teresa Benedetta della Croce [nata Edith Stein] a cui don Antonio era molto devoto. Preghiera che ho trovato gelosamente custodita nel suo “breviario”:

“O Signore, dammi tutto ciò che mi conduce a te.

O Signore, prendi tutto ciò che mi distoglie da te.

O Signore, strappa anche me da me e dammi tutto a te”.

Caro don Antonio, quando la storia degli uomini non la scriveranno più gli storici con i loro criteri, ma Dio con i suoi giudizi, queste esistenze brilleranno di una grandezza insospettata!

I nostri sentieri, quelli di don Antonio e di tanti confratelli che abbiamo conosciuto ed amato sono partiti da luoghi diversi e lontani, si sono incrociati, magari qui a Firenze, per qualche tempo. Ora non possiamo più continuare a cercarli qui, nella “Giudea” delle apparenze... dobbiamo spingerci nella “Galilea” delle realtà!

Ora possiamo semplicemente pentirci un poco, per non avere sempre donato loro in tenerezza quanto hanno meritato in laboriosità, ed inseguirli con un grazie, per averci offerto una fraternità rispettosa e costruttiva.

Facciamo nostra l'Ultima Raccomandazione del Rito delle Esequie: “*Il nostro fratello Antonio, sacerdote, si è addormentato nella pace di Cristo.*”



Uniti nella fede e nella speranza della vita eterna, lo raccomandiamo all'amore misericordioso del Padre, accompagnandolo con la nostra preghiera: egli, che nel Battesimo è diventato figlio di Dio e nel sacramento dell'Ordine è stato costituito dispensatore dei suoi misteri, possa ora partecipare al convito dei Santi nel cielo" (RE 80).

Vi chiedo una preghiera di suffragio per don Antonio.

Vi chiedo una preghiera per questa Comunità perché sia sempre fedele alle sue origini e dedita all'educazione alla fede dei giovani con lo stesso slancio e la passione di tanti confratelli che da oltre 130 anni hanno speso e spendono la loro vita per questa Città!

Vi chiedo una preghiera soprattutto perché tale lavoro sia fecondo vocationalmente!

Con riconoscenza sincera per don Antonio!

don Roberto Colameo
Direttore

Firenze, 13 giugno 2014

Memoria di "Sant'Antonio di Padova", sacerdote e dottore della Chiesa



DATI PER IL NECROLOGIO:

P MISCIO Antonio

Nato il 08 maggio 1923

Morto il 05 agosto 2013

A 74 anni di professione e 62 di sacerdozio

